

SGUARDI MEDITERRANEI

La strategia del CNCA per costruire società meticce e legami solidali

MAGGIO 2018

Indice

1. lo **scenario** in cui troviamo, intrecciate tra loro, tutte le questioni fondamentali per il futuro del pianeta (ambiente, giustizia economica, equilibri demografici, migrazioni; democrazia europea, pace): **l'Europa** e le relazioni tra le due sponde del **Mediterraneo**;
2. **l'approccio culturale** che dovrebbe animare il nostro lavoro per società più giuste, accoglienti e interculturali, che indichiamo con il termine "**meticciato**";
3. l'approccio che dovrebbe ispirare i nostri interventi sul territorio, che porta a mettere in questione il significato del termine "**accogliere**";
4. il senso dell'attività di **cooperazione internazionale** che portiamo avanti, nella relazione tra il lavoro sul nostro territorio e quello nei paesi del Sud del mondo



Premessa

Questo documento è il risultato di una riflessione che è passata per i viaggi organizzati dal CNCA a Lampedusa, Tunisi, Atene e Ceuta e ha avuto il suo momento finale nella Winter School dal titolo "Sguardi mediterranei. Luoghi, contesti, protagonisti, futuri possibili" – tenutasi a Pozzallo (Rg) dall'1 al 3 febbraio 2018 – promossa dall'Esecutivo del CNCA con il Cantiere Internazionale e migrazioni della Federazione, la Caritas e la diocesi di Noto.

Con questa riflessione intendiamo definire alcune linee di lavoro per ripensare la strategia del CNCA, e delle organizzazioni aderenti, di fronte ai temi del Mediterraneo, delle migrazioni e della cooperazione internazionale, questioni che richiedono una nuova visione culturale e approcci operativi adeguati. A tal fine, abbiamo articolato questo contributo in quattro paragrafi che evidenziano altrettanti aspetti cruciali e interconnessi:



Proposte di lavoro

- **Lavorare sugli stili di consumo individuali e collettivi: costruire reti territoriali che creino un'economia e un consumo etici e responsabili;**
- **Stimolare all'interno del CNCA una maggiore azione nei confronti della politica per mettere al centro la tematica di un'economia e un consumo etici e responsabili;**
- **Sostenere e promuovere la trasformazione ecologica dei territori con al centro il valore dei beni comuni, anche attraverso una forte azione educativa;**
- **Aderire e partecipare al Forum sociale mondiale come spazio trasversale alle tematiche sociali, economiche, ecologiche, democratiche.**

- **Sostegno e sviluppo alle forme di economia sociale e di mutualismo.**

- **Universalità del welfare come**

I. Lo scenario: Italia, Europa e Mediterraneo

L'Europa sembra essere oggi dentro un processo critico tra una presunta, nuova centralità politica dei vari stati nazione e il continuo processo di meticciamiento delle persone, che manifestano sempre meno il tratto dell'unicità culturale e di origine.

Proprio i movimenti dei tanti uomini, donne e bambini che si avventurano nel Mediterraneo, rischiando la vita, ci ricordano l'importanza del mare nostrum come luogo cruciale per l'Italia e l'Europa tutta. Per questo riteniamo che il futuro del nostro paese e del continente europeo vada considerato all'interno della più ampia area euro-mediterranea.

In questo quadro sentiamo il bisogno di provare a costruire delle mappe che ci permettano di individuare nel nostro "camminare domandando" delle possibili risposte alla nostra necessità "ecologica" di giustizia.

Mappa ambientale

Stiamo assistendo a una mutazione grave e profonda dell'ecosistema del Mediterraneo. Le siccità in alcune zone e le piogge torrenziali in altre, stanno mettendo in crisi fortemente la produzione agricola. Tale situazione non è solo alla base delle ragioni che hanno scatenato le "rivoluzioni arabe", ma è una delle motivazioni che stanno portando le persone a emigrare

Mappa sociale-economica

Anche l'Europa è segnata dalla concentrazione della ricchezza e dall'aumento dell'area della vulnerabilità sociale, in cui rientrano oltre 117,5 milioni di europei.

- **Reddito di cittadinanza europeo.**
- **Lotta alla disuguaglianza economica e all'accaparramento di risorse pubbliche nel Sud del mondo da parte delle corporation e degli stati più forti (vedi, ad esempio, il fenomeno del "land grabbing").**

-
- **Costruire campagne di comunicazione che evidenzino le tendenze demografiche;**
 - **Progettare modelli di welfare capaci di sostenere questo cambiamento.**

-
- **Lavorare per il rafforzamento delle relazioni con le reti associative presenti in altri paesi europei per aiutare chi nel suo viaggio migratorio si trova a fronteggiare una situazione di fragilità.**

Si allarga sempre più nelle metropoli il numero di "poor workers", persone che malgrado abbiano un lavoro, essendo sottopagate, vivono in condizione di povertà.

Mappa demografica

L'aumento della natalità in Africa e la sua forte diminuzione in Europa segnano in modo inequivocabile lo sviluppo futuro dell'area euro-mediterranea, in cui si registrerà una sempre più forte dinamica di migrazioni.

Mappa della migrazione

Le migrazioni sono oggi un fenomeno che riguarda il nostro paese non solo dal punto di vista dell'immigrazione. La Fondazione Migrantes, nel suo ultimo rapporto, stima in oltre 124mila i cittadini emigrati dall'Italia negli altri paesi europei nel 2016. Il 40% di questi hanno fra i 18 e i 34 anni e un quarto fra i 35 e i 49 anni. La gran parte di queste persone ha una bassa scolarizzazione. Si evidenziano forti assonanze con le ragioni per le quali molte persone arrivano in Italia dall'Africa sub sahariana.



-
- **Sostenere le campagne che spingono per rendere più democratica e partecipata l'istituzione europea.**
 - **Tornare a valorizzare l'informazione per il suo ruolo di forma di controllo democratico anche al livello europeo.**

Mappa della democrazia

L'Unione Europea non è mai diventata un'istituzione democratica in senso pieno. Le istituzioni europee soffrono di un deficit di democrazia e di trasparenza. I problemi politici vengono affrontati troppo spesso come problemi tecnici. Anche per questa ragione la Commissione governa ricorrendo a direttive che non devono passare per i parlamenti.



Mappa della pace

L'Unione Europea non è mai diventata un'istituzione democratica in senso pieno. Le istituzioni europee soffrono di un deficit di democrazia e di trasparenza. I problemi politici vengono affrontati troppo spesso come problemi tecnici. Anche per questa ragione la Commissione governa ricorrendo a direttive che non devono passare per i parlamenti.

-
- **Riprendere il tema dei territori e delle aree che vanno demilitarizzate.**
 - **Riprendere politicamente il tema del disarmo.**
 - **Sostenere le campagne contro gli accordi con la Libia e l'intervento in Niger.**



Proposte di lavoro

- **Aprire/implementare la riflessione su come le organizzazioni del CNCA si riconoscono meticce e favoriscono meticciato culturale nelle loro pratiche quotidiane;**
- **Costruire nei territori luoghi capaci di assumere il meticciato come condizione del vivere (come, quali azioni, quali processi...);**
- **Saper comunicare e saper trasmettere la cultura (il valore) del meticciato quale parte fondante delle scelte politiche.**

2. L'approccio culturale: meticciato e movimento

La storia dell'umanità si caratterizza come movimento di uomini che nel reciproco contatto hanno sempre dato vita a *métissages* creativi. Il meticciato attraversa tutti i tempi, e con gli strumenti tecnologici viene per certi aspetti amplificato: si moltiplicano i diversi mondi e le diverse appartenenze. La complessità nell'affrontare il meticciato è nel sapere riconoscere che si può scegliere a quali mondi appartenere (anche con pluri-appartenenze), essere tutti i mondi che si attraversano e riconoscere i flussi che ci attraversano.

Nel movimento è possibile trovare una mediazione, anche instabile, sempre rinegoziabile, tra individualismo e valori universalistici – il cui scopo è l'accesso alla cittadinanza e all'eguaglianza sociale e politica – e pratiche di “comunitarismo” fondate sulle solidarietà tessute dalla storia e dalle tradizioni.

Il meticcitato presuppone un pensiero sempre in divenire e “costitutivamente” incompiuto; fondamentale è lavorare con le intersezioni, le transizioni e le sfumature, le emozioni, la curiosità (“andare verso” come ricerca). Il senso di insicurezza (lavoro, casa...) alimentato dai mass media e dalle posizioni “politiche” non aiuta a “decentrarsi” e a costruire luoghi e pratiche di comunitarismo e, quindi, anche a riconoscersi come portatori/generatori di “movimento”. Meticciato come storia comune, dove la mescolanza non è la somma delle variabili, non è un “multi” ma è un “oltre”, un “inter”.

Il meticciato è già dentro di noi, non ha un “tempo”, non conosce un prima e un dopo. Se il meticciato ha a che fare con l'identità collettiva allora la messa in gioco più impegnativa è quella di imparare a de-centrarsi. Il meticciato dimostra che le persone e le culture sono originariamente e intrinsecamente miste, mescolate, intrecciate. Le culture non sono blocchi statici, ma processi in movimento di autocomprensione e di interscambio con altre culture.

Le culture sono “viaggi” (come diceva Clifford) e viaggiando le persone si incontrano. Per questo occorre ripensare ai territori come reti che incrociano dei punti, e alle identità degli individui che vi abitano come a “matasse” da dipanare.

Bisogna evitare gli estremi: il meticciato non può realizzarsi né dove le differenze diventano assolute né dove queste scompaiono. Il meticciato chiede di andare oltre le categorie – compreso il pieno riconoscimento dei diritti universali – e quindi è negazione del razzismo.



L'agire politico deve tenere conto e maneggiare questa realtà: siamo tutti meticci. Importante è fare emergere questo dato di realtà, saperlo riconoscere, far emergere e chiedere un agire politico capace di tenerne conto e, da qui, sostenere e praticare visioni, strategie e processi. L'obiettivo è quello di costruire spazi di vicinanza per favorire il meticciato, che è capace di dare anche vita all'inedito.



Proposte di lavoro

- **Il CNCA dovrebbe essere sentinella di denuncia rispetto a queste situazioni di accoglienza dalle finalità improprie quando non malavitose, e sostenere le organizzazioni socie nell'essere protagoniste di buone prassi di accoglienza, anche nei territori più critici nel modo di gestire la presenza delle persone migranti.**
- **Promuovere occasioni di formazione e scambio per gli operatori dell'accoglienza, su tematiche geopolitiche e di prospettiva culturale e politica più ampia.**
- **Recuperare la storia operativa e culturale del CNCA sulle politiche migratorie, sui progetti e le prassi di accoglienza dei migranti, dagli anni Ottanta a oggi, partendo da documenti già predisposti - in particolare "Restare umani" - per rilanciare nuove prospettive più rivolte all'accoglienza/integrazione.**

3. L'approccio operativo: accogliere é relazione

Raccogliere-Accogliere

Il raccogliere è un accumulare e “sistemare” persone senza creare legami e in situazioni anche impensate; l'accogliere un processo teso a tessere relazioni e creare processi dialoganti con le persone sul e con il territorio. L'Italia accoglie o raccoglie i migranti? Le nostre organizzazioni stanno “accogliendo” o “raccogliendo”?

Siamo consapevoli che può essere necessario raccogliere nella fase di emergenza o di salvataggio. Tuttavia, questa fase iniziale deve essere transitoria e possibilmente breve, per poi lasciare spazio a ciò che consideriamo la vera e propria accoglienza e integrazione della persona. Il fermarsi alla sola fase del raccogliere può portare anche a legittimare interventi puramente assistenzialistici, di stampo soprattutto “affaristico” o, addirittura, criminale.

Accogliere significa creare legami, tessere relazioni, costruire processi dialoganti sui territori e con le persone migranti. L'accoglienza si fa in strada, sul territorio e con i servizi, e si fa



anche con le persone che sono già qui da anni e che possono essere insieme a noi costruttori di ponti e di significative esperienze di accoglienza e integrazione.

Io ti accolgo, e tu cosa porti?

- **Promuovere e creare contesti formativi per l'implementazione di abilità interculturali, attraverso laboratori formativi ad hoc;**
- **Coinvolgere quanti più stranieri possibile nei nostri tavoli di coordinamento, a diversi livelli, dal regionale al nazionale, per valorizzare la loro voce, la loro esperienza, il loro punto di vista sulle politiche sociali che di fatto li riguardano;**
- **Approfondire la conoscenza e promuovere le esperienze di co-gestione delle strutture di accoglienza con i migranti, come quelle promosse in Grecia.**

- **Aderire, e stimolare la partecipazione, a campagne di sensibilizzazione e denuncia sul tema delle migrazione.**
- **Promuovere canali informativi che, attraverso campagne culturali e informative, facciano chiarezza sul fenomeno migratorio e sulle positive ricadute che la presenza dei migranti ha nel nostro paese.**

È una domanda chiave per chi fa accoglienza: noi operatori e gestori di servizi, siamo troppo concentrati sul miglioramento delle prassi e del lavoro delle reti territoriali a scapito del coinvolgimento dei nostri "ospiti"? Quanto veramente attiviamo processi di protagonismo e di dialogo con le persone che accogliamo, all'interno dei nostri centri, e/o con coloro che rappresentano le comunità straniere dei nostri territori? Abbiamo "realmente" voglia e capacità di chiedere alle persone straniere di lavorare insieme a noi, per la realizzazione di sistemi interculturali, per esempio nel settore dell'accoglienza dei migranti? Possiamo aprire veri dialoghi interculturali e interreligiosi, per promuovere contesti veramente accoglienti e integranti, non solo con i migranti di ultima generazione, ma con tutte le persone originarie di altri paesi che vivono da anni nel nostro territorio?

Per non creare sempre e solo assistenzialismo, per dare dignità ai migranti dobbiamo porre questa domanda, per ogni nostro "ospite": io ti accolgo, e tu di tuo cosa porti?

Accoglienza, denuncia o attivismo

Nelle nostre pratiche di accoglienza trova spazio anche la denuncia della violazioni dei diritti? Ci sono situazioni che hanno bisogno di essere denunciate anche a livello nazionale? Ci sono situazioni che caratterizzano di più il livello locale e nelle quali il CNCA nazionale dovrebbe essere presente con il proprio sostegno?

Occorre non perdere di vista la spinta politica e di denuncia che è sottesa al nostro operare e avere una visione più ampia del fenomeno migratorio, non solo in Italia ma in una dimensione globale, per essere attori di messaggi ed esperienze di cittadinanza interculturale e del rispetto dei diritti umani universali.

Dobbiamo denunciare la politica dei muri: più si alzano i muri, più muoiono le persone. I muri non bloccano i flussi migratori, rendono solo più pericolosa la strada da fare. La politica dei muri è fallimentare sia in termini di efficacia sia per la violazione dei diritti umani che comporta. Ma i muri non sono solo quelli posti alle frontiere. Vi sono altri tipi di muri, che ostacolano l'accoglienza e l'integrazione delle persone, come il burocratese, l'assenza di opportunità di lavoro e/o lo sfruttamento criminale e di organizzazioni

malavitose, un crescente razzismo. Ci sono muri che provocano l'oscuramento informativo, che a sua volta produce un decadimento etico e politico.

Crediamo che si debba "lavorare con speranza, ossia con i suoi due figli: lo sdegno e il coraggio", contrastando quella tendenza che, per diverse ragioni, negli ultimi anni, ha portato tanti operatori a chiudersi in pratiche e tecnicismi che hanno, di fatto, ridimensionato la voglia di un miglioramento condiviso.





Proposte di lavoro

- **Adoperarsi e vigilare affinché gli enunciati della “Disciplina sulla cooperazione internazionale e lo sviluppo” (lg. 125/2014) diano effettivamente luogo a processi di esigibilità dei diritti umani. Ciò significa maggiore trasparenza nell’utilizzo e gestione dei fondi in Italia e in Europa.**
- **L’Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, approvata il 25 settembre 2015 dall’Assemblea ONU, condiziona le decisioni dei diversi stati per l’attuazione dei previsti 17 obiettivi (169 target, oltre 240 indicatori). Un documento che esprime un chiaro giudizio sull’insostenibilità dell’attuale modello di sviluppo, non solo sul piano ambientale, ma anche su quello economico e sociale. Le organizzazioni civiche possono giocare un ruolo sia nella definizione di strategie di cooperazione per uno sviluppo sostenibile sia nella costruzione di reti orientate al raggiungimento degli obiettivi prefissati dall’Agenda.**

4. Cooperazione: un ponte tra mondi diversi

Per molto tempo la cooperazione è stata concepita come semplice “aiuto”, un’attività diretta ai “paesi in via di sviluppo” oggi in crisi di risorse ma anche di idee, con schemi e paradigmi vecchi di decenni. Inoltre, la “grande cooperazione internazionale” fra paesi, regolata dal Fondo monetario internazionale e da accordi commerciali, ha come esito, il più delle volte, lo strangolamento dei paesi più deboli. I fondi finalizzati sulla carta a promuovere lo sviluppo di paesi poveri rimangono in realtà in Italia, destinati all’accoglienza dei migranti. Parte delle somme stanziare sono utilizzate anche per i processi di esternalizzazione delle frontiere.

Occorre, dunque, riprendere il senso, la direzione di una parola – “cooperazione” – che rappresenta prioritariamente un tema generatore. La cooperazione è, innanzitutto, esperienza che orienta il cambiamento, apertura della mente, contaminazione, meticcio, protagonismo, spinta culturale per comprendere i fenomeni e costruire azioni condivise. È il processo inverso di competizione e sta all’opposto di omologazione, gerarchia, interessi, egemonia, prevaricazione, colonizzazione. Le parole della cooperazione sono reciprocità, rispetto delle culture, dei gruppi umani, delle religioni; scambio, ascolto, ricerca di connessioni, condivisione di saperi, esperienze. I progetti, i servizi, le opportunità concrete vengono dopo.

In questo senso, la cooperazione rappresenta, soprattutto in questo nostro tempo incerto, di passaggio, una necessità vitale, più che un dovere morale.

La cooperazione è, prioritariamente, incontro/relazione tra persone, comunità, organizzazioni, istituzioni che hanno a cuore la ricerca della giustizia e migliori condizioni di vita dei popoli. La cooperazione apre strade di sviluppo sostenibile, costruisce reti tra “compagni di strada” che si danno obiettivi concreti, a fronte di preoccupazioni comuni, individuando azioni coerenti.

Aprire spazi di protagonismo

Le migrazioni ci offrono un’occasione unica per orientare efficaci azioni di cooperazione. Un tempo si andava nei paesi

- **Sostenere azioni di cooperazione intangibile, cioè lo scambio di pratiche, la costruzione di processi e di relazioni umane.**
- **Sperimentare azioni di cooperazione che valorizzino il protagonismo delle persone che stiamo accogliendo nel nostro paese e nei paesi d'origine.**
- **Costruire solidi partenariati e reti su alcuni obiettivi determinati: l'Agenda 2030, il prossimo Forum sociale mondiale, la Conferenza nazionale della cooperazione allo sviluppo, i Movimenti Popolari;**
- **Potenziare tutte quelle forme e occasioni di cooperazione internazionale rivolte ai giovani, dal servizio civile nazionale in Italia e all'estero, al volontariato internazionale, alla formazione all'estero dei giovani.**
- **Individuare, nel CNCA, una forma organizzativa che tenga insieme la riflessione culturale, l'azione politica e la progettualità concreta nelle aree dell'accoglienza, del servizio civile e della cooperazione internazionale della Federazione e delle singole organizzazioni socie.**

impoveriti per realizzare “interventi”, progetti spesso più costruiti sui bandi che su reali necessità, e di dubbia efficacia. Oggi sono le persone di quei paesi che vengono da noi, rappresentando una preziosa risorsa e potendo svolgere – se valorizzate – un ruolo decisivo nella prospettiva di una società interculturale dove si impara a lavorare non solo “per” ma anche “con”. Da questa contingenza, infatti, può scaturire una reale partecipazione politica e culturale e si possono intraprendere azioni di cooperazione che valorizzano il protagonismo delle persone migranti nel nostro paese e nei paesi di origine. È nell'evoluzione di questo diverso sguardo che possono nascere esperienze che riconoscono realtà locali (organizzazioni di cittadini, associazioni, università, amministrazioni locali) piuttosto che realizzazioni di “propri progetti/azioni” nei paesi d'origine.

Va ribadita la necessità della ricerca nella cooperazione. È necessario confrontare scientificamente i metodi impiegati, valutarne l'efficacia relativa e identificare le cause del fallimento o successo di un progetto con chi vive concretamente sul campo, per capire cosa davvero funziona, in quali contesti e con quali dinamiche, e soprattutto quali risultati possiamo aspettarci. Troppo spesso si pianificano interventi senza coinvolgere le realtà locali, con il rischio di danneggiare il tessuto sociale, invece di produrre i benefici auspicati.

Azione politica

La cooperazione è azione politica per la giustizia mondiale e per condividere le speranze e le lotte di tante donne e uomini della terra. I Movimenti Popolari rappresentano una forza politica generatrice di una efficace cooperazione tra i popoli. La loro capacità di coinvolgere pluralità di soggetti, contaminare esperienze e approcci diversi, rende possibili efficaci azioni di contrasto alla povertà e all'esclusione. Un'economia a servizio dei popoli, lavorare per la pace e la giustizia, difendere l'ambiente sono i presupposti fondamentali di questa lotta. Dopo una stagione di crescita partecipativa, di conquiste e di rafforzamento della democrazia, diritti, libertà e democrazia sono tornati a essere fragili e sempre più ristretti.